

# DOCUMENTA

ORESTE GREGORIO

## CORRISPONDENZA EPISTOLARE INEDITA O EDITA DI SANT'ALFONSO

### SUMMARIUM

In epistularum sancti Alfonsi investigatione, ut notavimus pari opportunitate, velut paradigma manet editio romana Desclée (1), quae praecedentibus perfectior adhuc consideratur, quamvis circiter 82 annis transactis. Novam tamen operis publicationem critice curatam magis magisque desiderant studiis historicis dediti sive quia textus originalis saepe adulteratus fuit aut penitus ademptus sive quia illa non amplius hodie reperitur nisi in paucis bibliothecis.

Hiscæ ultimis temporibus Patrum Redemptoristarum folia periodica, quibus tituli « Analecta C.S.S.R. », « S. Alfonso », praesertim « Spicilegium historicum C.S.S.R. » (annis 1961-1964) plurimas in lucem dederunt litteras alfonsianas ne, sicut contingere solet, iacturam ferrent. Dum prosequitur discursus de methodo atque criteriis adhibendis iuxta aetatis modernae placita, epistulas nuper inventas autographas ac dictatas, si ineditae sint, communicamus viam explanandi causa editoribus futuris. Insuper litterarum iam publici iuris describitur mutatio loci et personae, quando diversa cognoscitur ab illis in Desclée indicata.

Insonare queat haec partialis publicatio quasi amicis monitum cunctis sancti Doctoris Ecclesiae documentorum possessoribus, ne nostrae Redactioni utiles notitias mittere desinant vel copiam eorundem conformem vel photographiam. Ipsi profecto ad editionem criticam epistularum cooperabuntur laudabiliter magno cum gaudio peritorum in rebus religiosis Regni Neapolitani respicientibus saeculum XVIII.

In attesa di una edizione critica dell'epistolario di sant'Alfonso, da tempo desiderata dagli studiosi, diamo alla luce varie lettere di lui rintracciate recentemente mediante la collaborazione preziosa di amici. Si sa che il testo una volta reso pubblico è molto difficile che in seguito vada smarrito.

Come al solito, ci proponiamo di riprodurre integralmente, così com'è, secondo le buone norme della paleografia, la corrispondenza rimasta inedita con brevi e indispensabili annotazioni marginali per afferrarne con esattezza il contesto. Circa poi quella edita in precedenza, specialmente col vago inciso « conforme ad una antica copia », che lascia, a torto o a ragione, intendere possibili

---

(1) S. ALFONSO DE LIGUORI, *Lettere*, I-II-III, Roma-Desclée [1887-1890]. Ci riferiremo in seguito sempre a questa ristampa.

manipolazioni o lacune, indichiamo oltre il luogo la persona che custodisce l'originale, del quale non siamo riusciti ad avere un esemplare fotostatico. Se è il caso, additiamo le principali alterazioni o corruzioni testuali per facilitare il compito dei futuri editori critici. Stimiamo inoltre conveniente la ristampa di qualche lettera autografa o dettata, quando l'inserzione avvenne in bollettini poco noti o in giornali dalla tiratura limitata, e sfuggì all'attenzione comune, particolarmente dei periti.

Nel gruppo seguente ci atteniamo all'ordine cronologico, eliminando le abbreviazioni in uso nel '700, con slegarle per aiutare la lettura. Preavvertiamo che la carta antica ci è giunta spesso lacera o bucherellata dalle tarme a causa della polvere o della umidità, per cui nella perplessità della interpretazione di un termine collochiamo accanto un punto interrogativo tra parentesi tonde: forse altri sapranno leggerci meglio.

A grado a grado forniremo notizie più distinte: ogni pezzo, può dirsi, ha il suo sembiante e la sua storia. Ci indugieremo di metterlo nella propria cornice con dati sicuri, tanto più che l'autore è il personaggio più celebre di quel periodo nella qualità rarissima di Dottore della Chiesa.

1733, 3 giugno, Scala. - La lettera autografa, indirizzata a Mons. Tommaso Falcoia (2), vescovo di Castellammare di Stabia, è stata edita da Nicola Rizzo nel « Corriere dell'Irpinia » (Avellino, 31 agosto 1968, 4). Il foglio di 4 facciate, abbastanza deteriorato, è in possesso dell'illustre clinico della stessa città dott. Aniello Bianco. Il contenuto, importante per sant'Alfonso e per i prodromi della Congregazione del SS. Redentore, riflette il momento confuso succeduto a Scala dopo l'uscita della ven. suor M. Celeste Crostarosa dal monastero locale (3).

Scala, 3 giugno 1733

Viva Giesù Giuseppe Maria e Teresa

Padre mio,

Io mi trovo fatto voto, come mi penso di avergli detto una volta di non lasciar l'Istituto se V. S. Ill.ma non l'avesse ordinato, ora vorrei aggiungere un'altra cosa per maggior mia quiete, che mi date licenza di far voto di non lasciar l'Istituto per quella regola, che V. S. Ill.ma perentoriamente volesse, che si osservasse (4).

(2) Cfr O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, Roma 1955: pp. XIII-364, nella Collana: *Bibliotheca Historica Congregationis SS. Redemptoris*, vol. I.

(3) *Ivi*, 222 ss.

(4) *Ivi*, 200 (voto emesso il 27 novembre 1732 come risulta dal suo Quaderno spirituale autografo, ch'è presso l'arch. gener. redentorista).

Sento che Don Giovanni Battista (5), ch'è venuto qui, et à parlato con Don Emanuele (6), à sputato poi una parola di riunione con Don Pietro (7); Padre mio, se si parla di riunione, pensate, che quella riunione dispiacerebbe molto a Don Giulio (8) et anche al Cardinale (9) per la strettezza che quelli anno avuto con Don Silvestro (10); più pensate, che Don Giovanni Battista è duro, e sta con il proposito delle sue regole, e sta forse alla povertà, et all'ufficio.

Questi Signori dal principio, che sono arrivato mi anno cominciato a parlare della scola; quando si mette, avendo già destinato il luogo per farla, che sarebbe una stanza dopo l'Ospizio, e mi anno detto, che V. S. Ill.ma è già contenta, indi io l'ò risposto, che con V. S. Ill.ma se l'intendano. Padre mio, questi da ciò, che ò potuto vedere, stanno spaventati dal vedere, che un giorno se ne va uno, et un giorno un altro; se non vedono un poco di stabilimento colla scola, e con il profitto, non occorre di parlare di assegnamento, né di niente, come mi hanno parlato, et io l'ò replicato, che se l'intendano con V. S. Ill.ma.

In quanto alla Missione di Aggerola (11) ò parlato già con Don Giuseppe Panza (12), ma se non passa il mese di Giugno, come ò inteso non è cosa di farsi la Missione, poicché stanno nelle maggiori fatiche della seta, e gli uomini vanno fuori; io però ò detto, che stiamo a piacere loro quando la vogliono.

Dite a Cerchia (13) che stia pronto, che subito l'avviserò, sene venga per la Missione, e se non si fa la Missione, Padre mio mandatelo senz'altro il mese entrante: fateci cominciare a veder praticarsi con ordine et osservanza le vostre regole, et io sperando di veder quello giorno mi sento morire di consolazione e sappiate che queste pietre di Scala mi danno più consolazione, che tutte le delizie del mondo, dal che vedo, che certamente (?) il Signore mi à chiamato in servizio in questa opera grande.

(5) G.B. Di Donato, uno dei primi discepoli del santo, venuto da Teano.

(6) Canonico Emanuele D'Afflitto, arcidiacono di Scala (m. 1770).

(7) Il rev. Pietro Romano (m. 1760), confessore delle suore e discepolo del santo.

(8) Il rev. Giulio Nicolò Torno (m. 1756) superiore dell'associazione missionaria delle « Apostoliche Missioni » di Napoli ed esaminatore sinodale era anche vicario delle monache presso il tribunale ecclesiastico.

(9) Il cardinale arcivescovo Francesco Pignatelli (m. 1734).

(10) Allude al gentiluomo, poi abate Silvestro Tosquez (cfr O. GREGORIO, *op. cit.*, 216 ss.):

(11) Agerola (Napoli).

(12) Giuseppe Panza, illustre sacerdote amalfitano.

(13) G. Chierchia sacerdote di Castellammare di Stabia (m. 1766), che nutrì brama di seguire sant'Alfonso ma restò in famiglia.

Non vi dimenticate di scrivere a Monsignore di Cassano (14), e dategli speranza, acciocché non si disanimi.

Padre mio, riflettete bene, se l'estate sarebbe meglio dir mattutino la sera prima di cena, perché secondo l'orario si va troppo presto a letto; e la mattina poi è una fatica troppo grande, dopo mattutino, orazione, et ore il dovere attendere agli altri esercizi per lo prossimo.

In quanto alle cose del Monastero ve le scrive Don Pietro, in quanto a me vi dico che Monsignore (15) da faccia a faccia mi à dato ordine, che io non parli più né meno colla Superiora (16).

Don Saverio (17) nostro mi à scritto da Amalfi che Don Giuseppe l'à inteso con piacere, ma à posposto a tempo la risoluzione; spero però, che parli con V. S. Ill.ma prima che vadi in Napoli.

Pregate Dio per me. Viva Giesù Giuseppe Maria e Teresa.

Mandateci Don Cesare (18) subito subito, perché serve anco a Don Emanuele.

Padre mio non lasciate di andare in Napoli, perché con questi disturbi io temo qualche chiamata forse del Cardinale. Ma avvertite in Napoli a non nominare Don Filippo de Vito (?) per quello, che vi dissi (19).

Al tergo del foglio si legge: « Dichiaro io qui sottoscritto Padre Procuratore Generale della Congregazione del SS.mo Redentore e Postulatore della causa di canonizzazione del Beato Alfonso M. di Liguori che la presente lettera è tutta di carattere del detto Beato ad eccezione di soli tre versi qui sopra, che cominciano « suo voto ecc.

In fede etc. Roma 1 Maggio 1832. Giuseppe M. Mautone ».

Notiamo che i tre rigli indecifrabili sono di Mons. Falcoia.

[1739], 27 aprile, Calvanico. - E' indirizzata a un certo Don Giovanni, sacerdote forse di Priati (Salerno). Il testo che si legge nell'ed. Desclée - Roma, I, 68-69, dev'essere riveduto sull'originale per maggiore precisione ed

(14) Mons. Gennaro Fortunato prima professore nel seminario napoletano ed indi, sin dal 1729, vescovo di Cassano Ionio (m. 1751).

(15) Mons. Antonio Santoro (m. 1741) nell'Ordine dei Minimi era vescovo di Scala-Ravello (Salerno).

(16) Era superiora del monastero di Scala suor M. Angiola del Cielo.

(17) Il rev. Saverio Rossi (m. 1758) fu poi missionario redentorista.

(18) Il vener. servo di Dio Cesare Sportelli (m. 1750), lasciato il foro, seguì sant'Alfonso.

(19) Don Filippo, come pare, bramava divenire missionario ma non aveva il patrimonio richiesto per l'ordinazione sacerdotale (cfr Mons. T. FALCOIA, *Lettere a sant'Alfonso*, Roma 1963, 187).

evitare controsensi come « ordine di farlo » per « ardire di farlo », ecc. L'autografo del santo che si conservava in Dragonea, si trova attualmente nella chiesa di S. Maria dell'Olmo di Cava dei Tirreni officiata dai padri dell'Oratorio.

[1746], 21 giugno, Deliceto. - La lettera autografa inedita è inviata al rev. Vincenzo Fungaroli, arciprete di Caposele (Avellino): il documento è posseduto dal sig. Giuseppe Supino, direttore dell'IVET (Istituto Viaggi e Turismo) in Via della Conciliazione, 24. Roma. La trascrizione dall'originale ci è pervenuta attraverso Mons. Antonio Russo, arcidiacono della chiesa cattedrale di Nocera Inferiore (Salerno), a cui rendiamo affettuosi ringraziamenti.

Al Rev.mo Sig. Arciprete Fungaroli. Caposele.

Viva Giesù e Maria

S. Maria della Consolazione 21 giugno (20)

Sigr Arciprete mio caro le ricordo di nuovo e le raccomando la Vita divota nella chiesa, cioè l'orazione in comune (21).

Gl'invio questo mio libretto della Visita al SS. Sacramento (22).

In occasione mi avvisi, se si mandò a Roma la detta (?) saputa scrittura per l'assenso e se vi è cosa di nuovo e ogni notizia la prego a farmela sapere subito qui scrivendomi per la posta: *Ponte di Bovino* per Iliceto (23).

Io alli 27 di agosto il sabato a sera spero di essere, e verrò a Caposele per la consaputa Novena di Maria SS.ma: io ed un altro Reverendo (24).

Mi raccomandi a Giesù nella Messa.

(20) S. Maria della Consolazione era il titolo della chiesa annessa al collegio di Deliceto, detto allora Iliceto.

(21) Verso la fine di maggio del 1746 sant'Alfonso aveva predicato la missione a Caposele, per cui rammentava all'arciprete la prassi della « vita divota » cioè la meditazione in comune col popolo.

(22) Sant'Alfonso stampò nel 1745 a Napoli la « Visita al SS. Sacramento », che divulgava secondo le opportunità (cfr O. GREGORIO, *Ricerche intorno al libretto alfonciano della « Visita al SS. Sacramento »*, in *Spicil. hist.*, 4 (1956) 177 ss.).

(23) L'assenso di Roma in attesa era il permesso pontificio per la fondazione di una casa della congregazione a Materdomini, frazione di Caposele.

(24) Il santo si recò a predicare la novena della nascita della Madonna (8 settembre) a Materdomini, ove solevano accorrere pellegrini irpini e lucani: vedi [O. GREGORIO], *Lettere e scritti di S. Gerardo Maiella*, Materdomini 1949, 110.

Viva Giesù e Maria.

Di V. S. Rev.ma.

D. Lorenzo vostro sta bene, et allegro e si fa santo. Tra breve si vestirà, con esser ricevuto, e le restituirà la zimarra. Viva G e M. (25).

Vostro

Alfonso de Liguori del SS. Salv.re (26).

[1751, dicembre, Nocera dei Pagani]. - E' stampata nella citata edizione, I, 190-191 con la nota « conforme ad una antica copia »: l'originale autografo è ora a Ciorani presso il noviziato redentorista e sta in cattive condizioni. Nella stampa si incontrano altri 7 righe che mancano nell'originale: provengono questi brani da altra lettera o sono stati asportati dall'autografo? Ecco l'indirizzo: « Per la M. Rev. Madre suor Maria di Gesù Priora del Monastero di S. Giuseppe in Ripacandida ».

Vi è l'autentica del p. Mautone: « Dichiaro io qui sottoscritto Padre Procuratore Generale della Congr. del SS. Redentore e Postulatore della causa di canonizzazione del B. Alfonso M. de Liguori, che la presente lettera è tutta scritta di carattere del detto Beato: perciò munito della mia firma e sigillo.

In fede etc.

Roma, da S. Maria in Monterone, I maggio 1832. Giuseppe M. Mautone ».

1752, 27 gennaio, Nocera dei Pagani. - La lettera fu stampata nella menzionata edizione del 1887, I, 193-95 con l'indicazione « conforme all'originale che si conserva in Scicli, presso la famiglia dei duchi La Rocca ». Più tardi fu data alla cappella dell'episcopio di Noto (Siracusa) come è esplicito in un foglio anonimo privo del luogo e dell'anno della stampa, intitolato « Una preziosa lettera di S. Alfonso dei Liguori nella nostra diocesi »: « Esiste nella cappella dell'episcopio della nostra diocesi una pregevolissima reliquia di S. Alfonso dei Liguori, e cioè una lettera diretta dal santo alla superiora di un monastero di suore. Costei doveva essere in certo rapporto col santo, atteso che la lettera, la quale è di risposta, ne suppone quasi certamente altre antecedenti d'ambo le parti, e si può ammettere che pure altre ne seguissero. In realtà però non si sa chi sia stata la destinataria, mancando l'indirizzo; anzi il santo non mise a capo nemmeno il solito vocativo iniziale. E' tradizione fra noi che si tratti della superiora di un monastero di Scicli [Ragusa]. Si ignora però il fondamento di tale tradizione, anzi dal testo della lettera pare che si tratti di un monastero

(25) Lorenzo Fungaroli, nipote dell'arciprete, nato il 19 giugno 1719, professò tra i Padri Redentoristi il 19 giugno 1747, ma tornò in famiglia nel settembre dello stesso anno.

(26) Notiamo che a p. 303 dello *Spicil. hist.*, 9 (1961) a proposito della data di 2 lettere di sant'Alfonso scritte da Deliceto a Fungaroli deve leggersi 1746 e non 1749. Realmente il santo nel 1746 dimorava a S. Maria della Consolazione, ma nel 1749 si trovava a Ciorani.

del Napoletano. Forse la lettera passò poi a qualche suora di Scicli, perché è voce comune che S. Ecc. Mons. Blandini ebbe la lettera da una religiosa di Scicli. Egli stesso la fece collocare ben distesa in apposita cornice a doppio vetro munendola del suo sigillo. Purtroppo la lettera oggi in una parte marginale è corrosa dalla tignola. Prima che si deteriori maggiormente si è voluto trascriverla con la massima diligenza e con la più minuta esattezza, conservando cioè tutte le particolarità calligrafiche.. Visibilissima è la firma del santo Dottore, perfettamente simile alla firma apposta in altre sue lettere che abbiamo visto a Nocera dei Pagani ». Mons. Giovanni Blandini fu eletto vescovo di Noto nel 1875 e governò la diocesi per oltre un trentennio: gli successe il 19 agosto 1913 Mons. Giuseppe Vizzini, dopo il quale resse la diocesi Mons. Angelo Calabretta, nominatovi nel 1936. Questi c'inviò nel 1962 il foglio predetto contenente la lettera a volte malamente interpretata, ma è più completa di quella pubblicata nel 1887. Se l'autore del foglio avesse conosciuto l'ed. Desclée, avrebbe evitato di notare a proposito della fondazione di Rionero « sul momento non abbiamo potuto sapere se si tratti di Rionero in prov. di Potenza o di Rionero Sannitico in prov. di Campobasso »; avrebbe pure evitato di scambiare « male » per « Mola »: in realtà era il Padre Cafaro che stava male! Il commento fantasioso è dipeso, perché l'autore ignorava il preciso indirizzo della lettera: « A suor Maria di Gesù, Priora delle Carmelitane di Ripacandida ». Il vescovo a cui si allude era Mons. Basta di Melfi, amico dei padri Carmelitani di Napoli, che disegnavano d'introdurre a Ripacandida una mitigazione nella disciplina regolare, contro cui si era schierato sant'Alfonso, assai venerato nel monastero.

[1753], 4 dicembre, forse da Nocera dei Pagani. - Si trova inclusa nell'ed. citata di Roma, I, 243 con la nota « conforme ad una antica copia »: è diretta a suor M. Giovanna della Croce del Carmelo di Camigliano. Il testo è bene riprodotto e corrisponde a quello autografo, che attualmente giace nel noziato di Ciorani (Salerno).

[1755], 19 maggio, Napoli. - E' già stampata nella ed. Desclée, I, 282-83 « conforme all'originale che si trova in una famiglia di Gragnano, diocesi di Castellammare » di Stabia: il santo la spedì « Al R.P. Caione del SS. Redentore - Superiore - S. Maria Materdomini ». Il testo corrisponde a quello autografo custodito oggi nel collegio redentorista di Lettere (Napoli), con lievi varianti.

1758, 2 maggio 1758, Nocera dei Pagani. - Questa lettera autografa inedita era custodita dalla signora Grazia Cicalese in Stanzione, I traversa Casolla, palazzo Cammarota in Nocera Inferiore, in una vecchia busta con l'indicazione « Lettere del Beato Alfonzo Maria de Liguori scritte al P. D. Stefano Longobardi de' Pii Operarii ». Ora è presso l'archivio domestico del collegio redentorista di Pagani. Il rettore P. Freda, a cui siamo riconoscenti, ha sistemato la lettera con altre in un album artistico per assicurarne la conservazione.

Molto Rev. Padre Sig.re e Padrone Col.mo

Nocera 2 Maggio 1758

Viva Gesù, Giuseppe, e Maria

Padre Don Stefano mio. Le resto molto obbligato di tanta carità e favore, che mi fai. Ho letta la lettera delle notizie circa il Papa e ce la rimando, se mai le servisse (27).

Sento che V. R. sarà tra breve qui a Nocera, la prego a portarsi la Lettera apologetica, perché avrei a caro di darvi un'occhiata. Se ella mi capacita, allora stamperò la mia Rivocazione pubblica; ma se no, non tornerò a ballare, perché già mi son protestato nell'ultima mia risposta ch'io non tornerò a scrivere, e rispondere su questo punto, se non quando mi rivoco; altrimenti anderessimo in infinito (28). La prego a raccomandarmi nella Messa, e resto baciando le mani.

Di V. R.

Divotissimo ed obbl.mo serv.re vero  
Alfonso de Liguori del SS. Redentore

Si assicura da me qui sottoscritto che la presente lettera è scritta di proprio pugno dal Beato Alfonso Liguori. Napoli in S. Antonio a Tarsia 16 aprile 1828.

Il Rettore Maggiore della Congr.ne del SS. Redentore Celestino M.a Cocle.

[1759], 19 febbraio, Napoli. - La lettera edita è dettata con firma autografa del santo: l'originale si trova attualmente nella cappella gentilizia della illustre famiglia del sig. Gennaro Galise di Cava dei Tirreni (Salerno) in un quadro sigillato, debitamente autenticato. Si è benignato di mandarci un'accurata trascrizione il p. Luigi Gravagnuolo, a cui rendiamo vive grazie. Il destinatario è il rev. Carlo Nicodemi allora Vicario Generale di Nola e poi vescovo; non sappiamo chi sia il sacerdote di Saviano recatosi a parlare in Napoli con sant'Alfonso circa l'associazione giovanile da erigersi. Il testo presenta difficoltà di lettura (vedi *Spic. hist.*, 13 (1965) 6).

Abbiamo collocato l'anno 1759 tra parentesi quadre, perché non è leggibile con chiarezza: riteniamo tale data la più probabile, poggiandoci sull'epistolario. Il santo era a Nola, contigua alla capitale, in missione il 15 febbraio

(27) E' evidente l'allusione alla grave infermità del Papa Benedetto XIV: morì difatti il 3 maggio 1758.

(28) Si riferisce alla questione del peccato della bestemmia dei morti diffusa nel Regno di Napoli: il santo moralista prese posizione contro chi vedeva in essa sempre una colpa (cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse M. de Liguori*, I, Louvain 1933, 119; A. SAMPERS, *Controversia quam S. Alfonsus sustinuit ann. 1746-48 « de maledictione mortuorum »*, in *Spicil. hist.*, 14 (1966) 3 ss.).



1759; appena terminata la fatica apostolica, passò a Napoli per abbozzarsi col celebre gesuita p. F.A. Zaccaria; vi rimase alcune settimane anche per ultimare la stampa del libro intitolato « Del gran mezzo della preghiera »; vi si trattene certamente sino al 10 marzo (vedi *Lettere*, III, 87 e 89). Si noti che la lettera del vol. I, a p. 414, che lo indica presente a Nocera dei Pagani il 27 febbraio 1759, è errata, come conosciamo da altre fonti dev'essere datata con l'anno 1757.

Ridiamo il testo secondo l'originale.

Rev.mo Sig.re Sig.re mio Col.mo

Viva Gesù, Maria, Giuseppe

Ieri sera fu qui in Napoli a ritrovarmi un buon sacerdote della terra di Saviano per quella Unione dei giovani fatta nel suo paese sotto la sua direzione (parole indecifrabili) il bene verrebbe grande se potesse avere ivi una nuova Congregazione.

Ma io già gli feci le mie difficoltà, che ci vuole l'Assenso Regio, ed egli mi rispose che sempre che Monsignore desse il permesso, essi si procurerebbero l'Assenso.

Pertanto prego V. Sig. Rev.ma ad aiutarli, quando può, perché è cosa che può riuscire (di grande ?) gloria di Dio.

Resto raccomandandomi alle sue orazioni e facendole umilis.ma riverenza (testo non chiaro).

Da Napoli 19 febbraio 1759 (?)

Umil.mo e Dev.mo sud.

servo vero

Alfonso de Liguori della C. del SS. Red.re

Attestiamo che la presente lettera fu dettata e sottoscritta di pugno proprio di S. Alfonso Dottore della Chiesa universale.

Avellino 16 giugno 1871. Antonio Arcivescovo Primate di Salerno.

1760, 30 giugno, Nocera dei Pagani. - E' stata stampata in I, 437-35 « conforme ad una antica copia ». L'originale giace ora presso il conte Masetti Zannini, Via Governo vecchio 48, Roma: prima appartenne al Card. Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato del Papa Leone XIII. Il testo pubblicato presenta pochi ritocchi arbitrari.

1762, 11 ottobre, Santagata dei Goti. - E' inclusa nel citato volume I, 475-76 con l'indirizzo al duca di Maddaloni « conforme ad una antica copia ». L'originale, su cui va riveduto il testo, si trova attualmente a Pagani presso Carmelina del Forno.

1765, maggio (?), Sant'Agata dei Goti. - La lettera autografa che il santo indirizzò a G. Remondini si legge nel vol. III, 250 con la clausola « conforme all'originale che si conserva nella biblioteca di Bassano (Veneto) ». Ora non è

più là; nel 1937 giaceva a Roma nella autografoteca del Sen. A. Baccelli, che la ristampò nel « Giornale d'Italia » (Roma 24 luglio 1937, p. 3).

, 1765, 23 settembre, Arienzo. - E' dettata ed inedita, indirizzata al p. Stefano Longobardi. La surriferita signora Cicalese-Stanzione l'ha consegnata al p. Freda, che l'ha collocata nel predetto album dell'archivio domestico del collegio di Pagani.

Rev.mo Padre Signore Padrone Colendissimo  
Viva Gesù, Maria, e Giuseppe

Scrivo in confidenza a V. Pat. Rev.ma quello che occorre circa l'obbligo de' vostri Padri per la Missione in Arienzo. Io mandai a pregare il Rev.mo vostro Padre Preposito che dovendosi far la vostra Missione in Arienzo mi avesse favorito di far fare due Missioni, una all'arcipretale a S. Andrea nella Terra di Arienzo, e l'altra nel Casale di S. Felice. Il P. Preposito mi fece rispondere dal P. Cacciapuoti che per una Missione mi avrebbe favorito qui in Arienzo, ma non già per due, perché secondo il loro obbligo non eran tenuti a fare più che una sola Missione. Io appunto oggi sono giunto qui, ed ho inteso che l'università (29) ed i Preti strepitano per questa cosa, dicendo che ancorché nel testamento non si nominassero più Missioni, e si dicesse solamente che i Padri ogni tre anni dovessero fare la Missione in Arienzo, con ciò non potea intendersi per una sola Missione, essendo Arienzo numeroso di diecimila anime, e diviso in tanti paesi dispersi, e lontani l'uno dall'altro; tanto più che l'osservanza o sia consuetudine usata per lo spazio di tanti anni ha spiegato (come dicono) bastantemente questo punto, e dicono che prima quando stava in piedi la parrocchia di S. Nicola a S. Maria a Vico, i Padri soleano fare non solamente due, ma tre Missioni; ed in fatti io appontai già colli Padri domenicani, che dessero la loro chiesa, ma quelli mi portarono poi un certo loro decreto che ostava, e perciò fui obbligato io a predicare. Onde concludono qui che affatto non vogliono sopportare che si introduca l'uso che si faccia una sola Missione.

Padre don Stefano stimatissimo. V. Pat. Rev.ma sa quanto io sono affezionato verso la vostra santa Congregazione, mentre noi può dirsi che siamo figli vostri, mentre da un vostro Padre abbiamo avuto il principio (30), e per me non dubitate ch'io non prenderò mai lite

(29) L'amministrazione civica di Arienzo.

(30) Mons. T. Falcoia dal 1732-43 fu direttore della Congregazione del SS. Reden-

colla vostra Congregazione per questo punto; ma le dico in confidenza che qui ho inteso nominare che se i vostri Padri stan forti a voler fare una sola Missione, l'università ricorrerà alla Maestà del Re. V. Pat. Rev.ma sa che quando si tratta fra secolari ed ecclesiastici presso del Regio gli ecclesiastici ne hanno sempre la peggio; e sento nominare sequestro delle rendite. Io per me queste cose affatto non le ho nominate, ma oggidì già sa V. Pat. Rev.ma che la via del Regio è la via usuale che pigliano i secolari. Ho voluto tutto avvisarcelo, acciocché consultino l'affare cogli altri Padri, e risolvino quel che meglio stimano.

Voglio dire un'altra cosa, la quale oggi mi ha dispiaciuto. Ho inteso che i vostri Padri restarono aggraviati di me tre anni sono, quando si fece la Missione nella Nunziata di Arienzo, per causa che io dopo nel carnevale feci venire un'altra Missione de' Padri miei a S. Andrea. Io non feci venire la Missione, ma solamente feci fare gli Esercizi spirituali all'arcipretale, poiché avendo veduto che la gente della parte di sopra poco o niente era concorsa alla Missione della Nunziata, stimai necessario di dar loro questo aiuto; ma non fu già Missione, ma semplici Esercizi spirituali. Né affatto pensai a far cosa di aggravio a' vostri Padri, mentre questi Esercizi spirituali io procuro di farli fare ogni anno ad Arienzo, S. Agata etc. e mi mossi a far ciò vedendo che quasi tutta questa gente dell'arcipretale, ch'è la più bisognosa non era concorsa alla Missione, e non ebbi animo di pregare i vostri Padri di fare un'altra Missione all'arcipretale, altrimenti l'avrei di ciò sommamente pregati. Del resto affatto non pensai di far aggravio alla vostra Missione, essendo quelli meri Esercizi spirituali, li quali poco servono, perché il frutto maggiore della Missione è che la gente si confessi a Padri forastieri, e non alli confessori paesani. Se mai poi in ciò ho errato per trascuraggine, gliene cerco perdono, e non voglio che mi resti questo pungolo, mentre io troppo stimo la vostra Congregazione, e la vado decantando sempre che posso, ed ho cercato di mandarvi giovani sempre che ho potuto.

Mi raccomando poi con modo speciale all'orazioni di V. Pat. Rev.ma che io stimo ed amo con modo speciale, ricordevole dell'affetto e di tante carità che mi ha usate.

Resto con tutto l'ossequio raffermandomi.

Arienzo 23 settembre 1765.

Di V. Pat. Rev.ma

Div.mo ed obblig.mo serv.re vero  
Alfonso Maria vescovo di S. Agata

tore: vedi O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, 188 ss., ove vengono chiariti alcuni testi controversi.

Si assicura da me qui sottoscritto che la firma della presente lettera è di mano propria del Beato Alfonso Liguori.

Napoli in S. Antonio a Tarsia 16 aprile 1828.

Il Rettore Maggiore della Congr. del SS. Redentore Celestino M. Cocle.

1766, 23 febbraio, probabilmente Arienzo. - Gli editori del 1887 (ed. Desclée) introdussero tra parentesi quadre un inciso per spiegare il termine « camerare » cioè: « lo stare ritirata in camera ». La glossa filologica falsa il significato inteso dal santo. Difatti « camerare » meglio « cammarare » è dialetto napoletano, tuttora adoperato nella regione della Campania, e indica « mangiar di grasso » (cfr R. ANDREOLI, *Vocabolario Napoletano-Italiano*, Torino I, 1871, 109).

1767, 28 marzo, Arienzo. - Edita nella raccolta citata, III, 297-99 « conforme all'originale che si conserva presso l'avvocato Giuseppe Tortora in Pagani », giace ora a Napoli in casa del marchese Lucio Geremia, alle Rampe Brancaccio. Ringraziamo il p. Luigi Gravagnuolo, che l'ha rintracciata ed inviata trascritta.

1767, 10 ottobre, Arienzo. - Le lettera riprodotta in II, 50-51 « conforme ad un'antica copia » con testo restaurato arbitrariamente va riveduta sopra l'originale, che attualmente si trova a Pagani, presso l'archivio provinciale napoletano: è munito dell'autentica del p. G. Mautone, 20 agosto 1834.

[1768, luglio, Arienzo]. - Si trova stampata in II, 79-80 « conforme ad un'antica copia ». L'originale autenticato dal p. G. Mautone il 26 agosto 1839 giace ora a Lettere presso i Padri Redentoristi; è un dono del rev. prof. De Felice di Sparanise come la lettera del 6 novembre 1779 recensita appresso. Possediamo di ambedue copie fotostatiche in AGR.

1773, 19 luglio, Arienzo. - E' inedita; l'originale giace presso il sig. Michele Amoroso a Napoli, Via Simone Martini, 5, che ci ha mandato una copia conforme, senza indirizzo.

Viva Gesù Giuseppe e Maria

Sento dalla sua lettera che già ha procurato docati sette per quel povero carcerato che deve ottenere la dispensa da Roma.

Io tanto ne la ringrazio e spero al Signore che ne voglia remunerare, ed io ne pregherò Sua Divina Maestà. Intanto li tenga in suo

potere che io adesso tratterò quel che vi ha da fare, e poi quando li scriverò a chi li deve consignare, allora li pagherà.

Non altro. Resto soscrivendomi.

Arienzo li 19 luglio 1773.

Di Vostra Signoria  
divot.mo servo vero (?)  
Alfonso Maria vescovo di S. Agata

1773, 20 novembre, Arienzo. - Edita nel vol. II, 255 « conforme all'originale che si conserva presso D. Carlo de Filippis a Napoli, Via Forno Vecchio n. 11 »; ora questa lettera dettata con firma autografa giace presso i Padri Redentoristi del Colle S. Alfonso, in S. Maria la Bruna (Napoli) nella sala della foresteria: è debitamente sigillata. Il testo va riveduto sopra l'originale, perché nella stampa è stato ritoccato dal lato ortografico. Il cognome della priora è « Foglia » e non « Doglia » né « Toggia », come è detto a proposito di altra lettera in *Spic. hist.*, 9 (1961) 307 e 336.

1775, 26 aprile, Arienzo. - Edita in II, 335-38 « conforme ad un'antica copia »: l'originale dettato, da cui è stata asportata la firma del santo, giace al presente nel noviziato redentorista di Ciorani.

1779, 6 novembre, Nocera dei Pagani. - E' diretta « A Sua Riv. il p. Consultore D. Stefano Liguoro della Congregazione del SS. Redentore - Ciorani ». Pubblicata in II, 511-12 « conforme ad un'antica copia ». Occorre rivedere il testo sull'originale dettato che giace a Lettere (Napoli) presso la Scuola Missionaria Redentorista. E' autenticata: « Testor has litteras a S. Alphonso de Liguorio dictatas ac manu propria subscriptas esse. Nicolaus Mauron Congr. SS. Redemptoris Superior Generalis et Rector Maior ».

1781, 19 agosto, Nocera dei Pagani. - E' indirizzata alla nipote novizia M. Teresa de Liguori: si legge nel vol. II, 615 « conforme all'originale che si conserva presso D. Giuseppe Montuori parroco di S. Liborio, in Napoli ». E' passata recentemente al collegio redentorista di Marianella (Napoli).

Nel chiudere la breve rassegna di queste lettere alfonsiane inedite ed anche edite, richiamiamo l'attenzione benevola di quanti conoscono simili testi, autografi o dettati, perché ne diano avviso alla Redazione dello « *Spicilegium historicum* ». E' un atto cortese che può ricevere un felice successo. La tenue informazione ci metterà sovente sulla strada della scoperta di un documento epistolare ignorato o almeno ci aiuterà a individuare il luogo e il possessore attuale, diverso da quello notificato un ottantennio fa dai volumi di Desclée, ultima edizione completa ormai fuori commercio e quasi irreperibile. Tale concreta collaborazione diverrà certamente uno stimolo efficace a preparare con maggiore lena l'edizione critica auspicata.

Su segnalazioni in genere orali, non sempre precise, siamo venuti a sa-

pere che parecchie lettere del santo siano gelosamente custodite da enti o famiglie a Napoli, Roma, Canosa, Cava dei Tirreni, San Bartolomeo in Galdo, Cantalupo in Sabina, Paolisi, Camigliano, ecc. Non ci è stato consentito sino ad oggi avere una semplice copia a mano per accertarci se siano state già pubblicate oppure no. Come si constata, il lavoro di esplorazione non è indifferente.

Senza sosta continuiamo le indagini per giungere a risultati positivi: un epistolario più ricco dei precedenti e più vicino al testo originale è cosa ghiotta per gli eruditi odierni, che si appassionano per la storia religiosa del Settecento napoletano, ed è in pari tempo opera edificante per gli ammiratori di sant'Alfonso sparsi nel mondo.

#### AGGIUNTA

Riproduciamo altre 4 lettere di sant'Alfonso rintracciate or ora nel collegio redentorista di Ciorani, precisamente nella Cappella del Capitolo. Al plico sono annessi altri documenti, tra cui una copia antica della lettera che il santo inviò il 18 giugno 1754 all'arcivescovo di Napoli Card. Antonino Sersale (cfr S. ALFONSO, *Lettere*, I, 252 ss.) e brani di un'altra lettera dettata, in cattivo stato. Non ci risulta che le 4 lettere siano state pubblicate.

[1739], 27 gennaio, S. Giorgio. - La lettera è autografa. Il santo si trovava in Castel San Giorgio (Salerno) in missione, poco lontano da Ciorani. Il destinatario è il parroco di Priati (31), a cui scrisse altre lettere note.

#### S. Giorgio 27 gennaio

D. Giovanni mio caro, già abbiamo finita l'altra missione alla Penta (32), e siamo passati qui a S. Giorgio, dove finito, passeremo a Priati all' 7, venerdì. Un giorno prima di quello, che ti scrissi, voglio anticipar questo giorno per vedere di trovarci finita la Missione prima, che venga Quadragesima (33), acciocché non diamo disgusto al predicatore della Quadragesima.

Perciò ò voluto anticiparti questa notizia, acciocché ci fai trovare apparecchiati quattro letti per detto venerdì. Non altro.

Oh se sapessi, che ò avuto da fare per venire a Priati.

Procura, come ti scrissi, la facoltà per il Monistero, se vogliono

(31) Priati oggi Pregiato, villaggio di Cava dei Tirreni (Salerno).

(32) Penta frazione di Fisciano (Salerno).

(33) Quaresima.

l'esercizi, che non pretendano poi, che ce li facciamo nella Quadragesima, perché all'ora non potremo servirle.

V. Giesù Maria Gius.e e Teresa

V. aff.mo servo  
Alfonso di Liguoro

Per il Molto Rev.o il Signore  
D. Giovanni Salzano Paroco

Raccomandato al Sig. Speciale Di Trani (?) all'incontro il vescovato della Cava - Priati

1766, 6 aprile, Arienzo. - La lettera dettata con firma autografa del santo è indirizzata, come consta dal contesto, ad un amico, distinto signore, a cui manda due copie della « Via della salute », come pensiamo, edita a Napoli al principio del 1766. A Remondini scriveva l'8 febbraio dell'anno suddetto: « Quest'altro libro l'ho fatto principalmente per gli Ecclesiastici della mia diocesi » (S. ALFONSO, *Lettere*, III, 280),

Arienzo li 6 aprile 1766

Avendo io fatto ultimamente questo libro per utile de' miei Preti (?) mi prendo l'animo d'inviarne una copia a V. Sig. per rinnovarle la mia servitù; e spero che riuscirà gradita all'animo suo divotissimo. Non altro resto con tutto l'ossequio rassegnandomi

Arienzo li 6 aprile 1766

Di V. Ecc.za  
Umil.mo e Divot.mo servitore  
Alfonso M.a Vesc. di S. Agata

Ho inteso che il Sig. Barone stava in Napoli, onde prego V.E. di mandargli da parte mia quest'altra copia del libro.

Attesto io sottoscritto, che la presente lettera è di S. Alfonso M. de Liguori, e che la firma di essa è di proprio carattere del santo. In fede

Ciorani 10 ottobre 1857. Celestino M. Berruti Rett. Maggiore della C. del SS. Red.re.

1769, 14 maggio, Nocera. - Sant'Alfonso in quell'anno dimorava in Arienzo; sembra che abbia dato l'incarico di stendere in suo nome il documento da far recapitare all'editore napoletano Stasi oppure lo trascrisse qualche suo discepolo in Nocera e lo inoltrò per farlo presto giungere al destinatario. Comunque la lettera dettata fu riconosciuta autentica dal vescovo di Montepeloso, per la firma autografa.

Al mio Sig.re e Pad.ne sempre Oss.mo  
 Il Sig. D. Michele Stasi - Napoli  
 V. Gesù M.a e Gius.e

Nocera 14 maggio 1769

Ho accaro che V.S. si faccia spedire il Privilegio a potere stampare tutte l'opere mie perché in questo modo potrò io correggerle tutte e non aver la pena di vederle stampate da altri [con] errori, come è avvenuto sinora. Frattanto state attento alla stampa che si fa dell'Opera mia delle Monache acciocché mi mandino tutti i fogli a correggerli. Non vi dimenticate di far venire da Venezia quel tomo 22 della Scrittura che manca al corpo che tengo.

Non altro resto rassegnandomi

V. Gesù e Maria

Dev.mo ed obbl.mo serv.re vero  
 Alfonso de Liguori della Congr.  
 del SS. Red.re

Recognovit Arch. Episc. Montispelusii (34) (l.s.).

1780, 28 marzo, Nocera. - La lettera è dettata con firma autografa del santo; non sappiamo chi sia l'Eccellenza a cui è destinata.

Eccellenza

Ho ricevuta l'imbasciata di V.E. Se Ella ha desiderio di accomodar la consaputa lite, le dico sinceramente che tanto più io ho questo desiderio, trovandomi cadente in età di 84 anni. Pertanto questa mattina ho raccomandato al Sig. D. Gaetano Celano (35) che venisse quando è chiamato a sessionare coll'Avvocato di V.E. per concludere questo benedetto accomodo, che più d'una volta si è preso a fare, ma non mai si è compito. Intanto con tutt'il rispetto mi rassegno a' suoi comandi, e pieno di stima mi rafferma

Nocera de' Pagani 28 marzo 1780

Di V. E.

Um.mo e div.mo serv.re  
 Alfonso de Liguori Vescovo

Ho scritto al P. Leo (36) che venghi a trovare V.E. per concludere l'aggiustamento coll'abboccamento degli Avvocati.

(34) Montepeloso oggi Irsina (prov. di Matera) in Basilicata.

(35) Il Celano era il legale della Congr. del SS. Redentore.

(36) Il p. Francesco Saverio di Leo (1728-1811) era esperto nelle questioni giuridiche: anche in altre occasioni sant'Alfonso si servì della sua opera.